

Le storie

Mamah e Saber “Noi i soldi non li abbiamo”

“Ho tre figli, lavoro ad Amazon
non so come fare senza gli sconti”

STEFANO FRANCESCATO

«Lunedì mia figlia sarà a scuola e non le darò il panino da casa. Non voglio che mi chieda: “Perché noi stranieri dobbiamo mangiare da un'altra parte?”». Irene Valarezo è nel nostro Paese da vent'anni, cittadina italiana. Suo marito invece è ecuadoriano, hanno una bambina che entrerà al terzo anno di asilo nido. Per cercare la documentazione che il nuovo regolamento comunale di Lodi impone agli extracomunitari, è andata al consolato ecuadoregno di Milano quattro volte, ma si è trovata prigioniera della burocrazia. «Ho speso 600 euro, ma l'ambasciata non ha prodotto niente. Ha solo certificato le rimesse che io mando nel mio Paese. In Ecuador il digitale non esiste e infatti nessuno della nostra comunità è riuscito ad avere quelle carte. Quelle che mi ha dato l'ambasciata al Comune non bastano, non capiamo cosa vogliono. Ora spenderei 570 euro al mese per la mensa, contro i 130 dell'anno scorso. Mi sono presentata a scuola per chiedere se accettavano lo stesso mia figlia, anche se non ero in regola. Mi hanno risposto di sì, ma sarei rientrata in fascia massima. Perché invece non paghiamo secondo la fascia di

reddito Isee? La cittadinanza italiana a cosa serve?». L'Associazione Culturale al-Rahma, che si occupa di integrazione degli stranieri, sostiene che 131 bambini hanno scelto di non andare a scuola per due giorni in segno di protesta già in questa settimana. Le famiglie di cento di loro, però, non hanno i soldi per pagare la mensa, nemmeno se lo volessero. Saber ha 39 anni, fa l'operaio da Amazon e ha un contratto in scadenza il 30 settembre. Lui è cittadino italiano, vive a Lodi dal 1999, la moglie è egiziana. Due dei loro figli vanno alle elementari, il terzo inizierà l'asilo il prossimo anno. E anche loro non sanno come fare. «Non sono nemmeno andato a chiedere i documenti, non ho i soldi per pagarli – racconta malinconico, con gli occhi bassi –. Alcuni miei amici sono andati dal console, che li ha costretti a tornare in Egitto per cercarli. Hanno speso mille euro di volo e le carte non andavano comunque bene. L'anno scorso mi ha aiutato l'ufficio sociale, che ha pagato i pasti ai miei figli da gennaio a giugno. Prima spendevo 3,30 euro al giorno di mensa, ora sarebbero 10. E l'anno prossimo il 15, quando inizierà ad andare a scuola il mio figlio più piccolo. Per fortuna, almeno dello



La manifestazione delle famiglie dei migranti davanti al Comune di Lodi

TRIBUNALE DI BRESCIA

FALLIMENTO n. 221/17
ASTA DEL 09 NOVEMBRE 2018
II° vendita in busta chiusa

Giudice Delegato:
Dott.ssa Vincenza Agnese
Liquidatore giudiziale:
Dott. Silvio Marchini

Lotto 3: piena proprietà – Milano.
Via Felice Venosta n.32. Trattasi di n.34
posti auto a raso coperti da pensiline
metalliche.
Euro 213.000,00

Il Curatore invita gli interessati a
descrizione dettagliata degli immobili
oggetto della vendita A PRENDERE
VISIONE DEL TESTO INTEGRALE
DEL BANDO DI VENDITA AL SITO
INTERNET WWW.ASTEGIUDIZIARIE.IT
- WWW.BRESCIAONLINE.IT

“
Il Togo mi ha
mandato le carte
la prefettura però si
rifiuta di autenticarle
e non ci hanno
spiegato perché
”

scuolabus non ho bisogno». Ci sono anche alcune ambasciate che quei documenti riescono a fornirli, come la Bolivia o il Togo. Ma le certificazioni vengono comunque respinte. Mamah Machura ha un marito senza cittadinanza e 4 figli da mandare a scuola. Le sue spese subirebbero un'impennata vertiginosa: «Grazie alle agevolazioni, prima pagavo ogni giorno 1,80 euro a testa, cioè 144 al mese. E oltretutto da gennaio ho preferito farli mangiare a casa, per spendere meno. Ora pagherei 20 euro al giorno, quindi 400 ogni mese. Più del triplo. Ho fatto richiesta all'ambasciata del Togo per quei documenti e, con mia sorpresa, sono riusciti a farmeli avere. La Prefettura però si rifiuta di autenticarli, non ci hanno spiegato perché. Quando ho protestato con il sindaco, lei mi ha risposto: “Signora mia, io prima di fare figli mi sono messa a posto economicamente”. Le ho risposto che, se tutti dovessimo ragionare così, a Lodi vedremmo per strada solo anziani». Chi è riuscito a ottenere la tanto sospirata certificazione ha avuto un diploma incredibile disponibile oppure li aveva già prodotti nel corso del 2018. «Io sono fortunata, quel documento lo aveva già fatto mia madre e lo hanno accettato anche per me – dice sollevata Latifa Gabsi, di origine tunisina e mamma di una bambina di quattro anni –. Io sono cittadina italiana, sono qua da diciotto anni. Mio marito invece è siriano: il suo Paese di origine, però, rientra nella lista degli Stati in cui è ufficialmente impossibile avere quelle carte a causa della guerra. Il problema non mi riguarda direttamente, ma non vuol dire che smetterò di lottare per i diritti di tutti. Anche perché noi dobbiamo portare documenti che la Tunisia non chiede alle migliaia di italiani che vivono lì. A loro basta l'autocertificazione. Siamo forse diversi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA